

Denise Reitzenstein, **Die lykischen Bundespriester. Repräsentation der kaiserzeitlichen Elite Lykiens.** Klio. Beiträge zur Alten Geschichte. Beihefte N. S. 17. Akademie Verlag, Berlino 2011. 280 pagine.

La Licia ha restituito negli ultimi anni diversi documenti epigrafici di notevole importanza; queste recenti acquisizioni hanno consentito agli studiosi di svolgere nuove indagini approfondite sulla storia amministrativa e politica della regione in età ellenistica e romana. Il volume qui preso in esame, uno studio dei sommi

sacerdoti del *koinòn* licio, nasce da tali presupposti e si inserisce in questo filone di ricerca delineandosi come un'opera importante per le indagini storiche sulla Licia in età imperiale. Il lavoro si divide in due parti: i capitoli iniziali, dal secondo al quinto, offrono uno studio approfondito della società licia e delle caratteristiche del sacerdozio federale licio; il settimo capitolo presenta invece il catalogo delle attestazioni dei sommi sacerdoti del *koinòn* licio. Non esiste un lavoro simile per la Licia. Il solo David Magie presenta una lista completa degli *archiereis* e dei *liciarci* noti fino a quel momento (*Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ* [Princeton 1950] 1609–1612). Cesare Letta (in: B. Virgilio [ed.], *Aspetti e problemi dell'Ellenismo*. Convegno Pisa 1992. *Stud. Ellenistici* 4 [Pisa 1994] 239–246 tab. 4) aggiorna la lista dei sommi sacerdoti attestati nel dossier di *Opramoas* rispetto agli studi di Rudolf Heberdey (*Opramoas. Inschriften vom Heroon zu Rhodiapolis* [Vienna 1897]), Ernst Kalinka (*Tituli Asiae Minoris* II 3 [Vienna 1944]) e Michael Wörrle (*Stadt und Fest im kaiserzeitlichen Kleinasien. Studien zu einer agonistischen Stiftung aus Oinoanda*, *Vestigia* 39 [Monaco/Bav. 1988]). Di recente Christina Kokkinia sviluppa importanti considerazioni sulla cronologia dei sacerdoti (*Die Opramoas-Inschrift von Rhodiapolis. Euergetismus und soziale Elite in Lykien*. *Antiquitas* 40 [Bonn 2000] 199–213). Un totale di centotrentacinque testimonianze fornisce ora il nome di circa centodieci sommi sacerdoti del *koinòn* licio tra il primo e la fine del terzo secolo d. C.; considerando il fatto che ogni anno il *koinòn* nominava un sommo sacerdote (*archiereus*), possiamo quantificare in un massimo di duecentocinquanta i personaggi attivi in questo lasso di tempo come sommi sacerdoti del *koinòn* licio. Sono dunque noti quasi la metà degli *archiereis* lici, e poiché anche i nomi dei governatori provinciali della Licia sono conosciuti nella stessa proporzione (mentre nella provincia d'Asia conosciamo solamente un governatore ogni quattro, nella Bitinia uno ogni sette), questa ricchezza di documentazione rende la Licia una regione particolarmente adatta a uno studio prosopografico che analizzi in particolare le strutture delle famiglie più importanti della regione e le caratteristiche delle élites licie.

Nell'introduzione generale e nel secondo capitolo (pp. 5–19 e 20–61), dedicati l'uno a una disamina dello stato dell'arte nella storia degli studi e dei ritrovamenti epigrafici, l'altro agli antefatti storici della costituzione della lega licia e alla storia del sommo sacerdozio licio, si affronta la questione ancora aperta del rapporto tra le due denominazioni presenti nelle iscrizioni per indicare i sommi sacerdoti del *koinòn*: *archiereus* e *liciarca* (attestati più frequentemente dei termini che indicano la carica: *archierosyne* e *lykiarchia*). Il problema è capire se entrambi si riferissero al sommo sacerdozio federale oppure a due cariche differenti all'interno dello stesso *koinòn* (è una querelle presente anche negli studi sul culto imperiale d'Asia, su cui si veda la messa a punto di Domitilla Campanile (in: B. Virgilio [ed.], *Stud. Ellenistici* 19 [2006] 548–550). L'*archierosyne* si sviluppa in

età ellenistica; il contatto con Roma fa emergere il culto per l'omonima dea, attestato nel decreto onorifico di Araxa per Orthagoras (discussione a pp. 22–24 e 27–29), che l'Autrice data alla metà del secondo secolo a. C. (seguendo R. M. Errington, *Chiron* 17, 1987, 97–118; sul decreto per Orthagoras vd. ora D. Rousset, *De Lycie en Cabalide*. La convention entre les Lyciens et Termessos près d'Oinoanda. *Fouilles de Xanthos X* [Ginevra 2010] 127–133). Tuttavia, questi sacerdoti di Roma del *koinòn* sono denominati «*hierieis*» e non «*archieus*» (p. 24), pertanto non è possibile comprendere la loro evoluzione nel passaggio, o nel rapporto, tra il culto della dea Roma e il culto imperiale, attestato per la prima volta in Licia nel dossier di Iunia Theodora (*SEG XVIII* 143, verosimilmente di età augustea). La provincializzazione della Licia, avvenuta sotto Claudio (sulla *στάσις* licia vd. J. Thornton, *Mediterraneo Ant.* 7, 2004, 247–286, e id., *Mediterraneo Ant.* 4, 2001, 427–446), segnò una svolta determinante nelle sorti del *koinòn* e nelle sue funzioni. Non si conosce tuttavia con esattezza quando ebbe inizio il sacerdozio per il culto imperiale, in quanto la maggior parte della documentazione risale al secondo secolo d. C. L'*archieus* si presenta comunque in età imperiale come il rappresentante principale del *koinòn*; il primo *archieus* licio attestato, di nome *Eirenaios* e indicato con il numerale «*α'*», è presente in un'iscrizione proveniente da Xanthos (no. 1 del catalogo) che si data genericamente al regno di Claudio. Grazie alla recente testimonianza del sacerdozio come organizzazione già strutturata nell'iscrizione doganale proveniente da Andriake (vd. B. Takmer, *Gephyra* 4, 2007, 165–188) che pone quindi la sua nascita tra il regno di Claudio e quello di Nerone l'Autrice ritiene verosimile che il sommo sacerdozio licio venne introdotto sotto Claudio parallelamente alla provincializzazione e a seguito di una ristrutturazione del *koinòn* licio; *Eirenaios* fu dunque sacerdote del culto imperiale nel 43 d. C. o poco più tardi (p. 44).

I sommi sacerdoti rimanevano in carica un anno, ma secondo l'Autrice (pp. 56 e 74) il grado e il rango (non la durata) della carica in ogni caso duravano a vita (contra R. Behrwald, *Der Lykische Bund*. *Untersuchungen zu Geschichte und Verfassung* [Bonn 2000] 214). A differenza degli *archieis* di altri *koinà* provinciali (d'Asia e di Bitinia), le testimonianze per la lega licia fanno pensare a un divieto esplicito di iterabilità della carica (così l'Autrice sulla base di Kokkinia, op. cit. 192; diversamente si era espresso Letta op. cit. 213–215). Ufficialmente a partire dall'inizio o dalla metà del secondo secolo inizia a essere utilizzato il titolo di *liciarca* per il sommo sacerdote (in questo senso, la prima testimonianza di un *liciarca* è nel dossier di *Opramoas* da Rhodiapolis di età traianea, no. 43 del catalogo, ma il termine è presente già in Artemidoro in Strabone). Lo stesso fenomeno è attestato nella provincia d'Asia, dove a partire da Domiziano si trova utilizzato il titolo di *asiarca* per il sommo sacerdote del *koinòn*. Entrambe le denominazioni venivano utilizzate per la più alta carica del *koinòn* e «*der Titel Lykiarch [bezeichnete] häufiger ehemalige, aber auch amtierende*

Archiereis» (p. 12). Si assiste pertanto a un periodo di compresenza dei due titoli, archiereus e liciarca; in questo stesso periodo il sommo sacerdote divenne eponimo, una caratteristica propria al koinòn licio. Tuttavia recenti acquisizioni epigrafiche hanno spinto alcuni studiosi a ritenere che fossero denominati liciarci gli archiereis che rivestivano al tempo stesso la carica di grammateus, o che semplici grammateis potessero venire indicati come liciarci. L'Autrice non sembra prendere posizione per l'una o l'altra interpretazione (discussione a pp. 11–14). L'ultimo archiereus noto è del 206 d. C. (Neikostratos da Cyaneae, no. 84 del catalogo, attestato dal papiro BGU 913), per cui la liciarquia termina nel terzo secolo, ma non è possibile individuare con precisione i motivi e la cronologia esatta della sua fine.

Nell'analisi svolta nei capitoli centrali emergono alcune caratteristiche peculiari al koinòn licio. Il terzo capitolo (Institution, pp. 62–92) esamina il sommo sacerdozio come istituzione nelle sue funzionalità pratiche: i presupposti e le condizioni di accesso al sacerdozio, le competenze e le funzioni dei sommi sacerdoti, i loro diritti e privilegi. Le mansioni principali dell'archiereus ovviamente riguardavano il culto imperiale, ma il sommo sacerdote non si limitava a questo, si occupava anche di amministrazione e di fiscalità, come attesta il regolamento doganale di età neroniana proveniente da Andriake; pare quindi che il koinòn licio avesse maggiori competenze nell'ambito dell'amministrazione della provincia rispetto ai koinà di altre province. Nel quarto capitolo (Euergetismus und Karriere, pp. 93–113) l'Autrice analizza le figure principali del sacerdozio e la sfera di attività degli archiereis al di fuori dell'ambito del koinòn licio, cioè nelle città licie e nell'impero romano, in particolare le cariche ricoperte, come quelle di ginnasiarchi o agonoteti. Interessante è notare come l'appartenenza al vertice dell'élite licia qualificasse i sommi sacerdoti per l'incarico di *λογισταί* o *οὐρατορες rei publicae*; le stesse conclusioni si possono trarre dall'analisi dei sommi sacerdoti d'Asia (vd. M. D. Campanile, *I sacerdoti del koinòn d'Asia* [I sec. a. C. – III sec. d. C.]. Contributo allo studio della romanizzazione delle élites provinciali dell'Oriente greco. Stud. Ellenistici 7 [Pisa 1994] 171–173). Il quinto capitolo (Gesellschaft, pp. 114–161) è quello che si dilunga più diffusamente sul tema principale dello studio, i meccanismi di comunicazione e di auto-rappresentazione dei sommi sacerdoti e i loro rapporti con le élites locali e provinciali. In particolare, l'Autrice si sofferma sulle concessioni di onori (statue, corone, cariche e cittadinanze onorarie), sull'aspetto fondamentale dell'euergetismo e sulla rappresentazione verso gli altri gruppi e istanze sociali come le principali famiglie licie (sull'onomastica, trattata brevemente a p. 115, vd. J.-L. Ferrary, *Cahier Centre Gustave Glotz* 19, 2008, 247–278), le città, il koinòn e le autorità romane. Fondamentale è l'osservazione che *»Akkumulation von Ehrungen bedeutete [...] auch, dass die Wahrscheinlichkeit stieg, das Ansehen zu bewahren«* (p. 165). Si può parlare di una gerarchia delle funzioni all'interno del koinòn, una caratteristica tipica della lega licia, ma non esisteva una carriera assimilabile a un

vero e proprio *cursus honorum* (pp. 148–150). I termini chiave, che individuano le caratteristiche delle famiglie d'origine dei sacerdoti del culto imperiale, sono continuità, mobilità ed esclusività (p. 120). L'origine familiare fu un fattore determinante per l'appartenenza all'élite licia; poche famiglie dominavano le istituzioni cittadine e produssero personaggi che si distinsero, oltre che come sommi sacerdoti, anche nelle carriere equestri e senatorie (cfr. gli utili Stemmata a pp. 243–250). Importante è la conclusione dell'Autrice che *»für die lykische Élite dürfte dies bedeutet haben, dass der Rang einer Stadt den Kreis der Kandidaten für die lykische Bundespriesterschaft prädestinierte«* (p. 140).

Diverse pagine sono dedicate alle figure femminili del sacerdozio, al ruolo delle sacerdotesse nel culto imperiale (archiereiai e liciarchesse: pp. 44–47, 89–92 e 148). Caratteristica della Licia è la diffusione tra l'élite delle cittadinanze onorarie di varie città, con una tendenza da parte dei sommi sacerdoti al loro accumulo (cittadinanze multiple: p. 145). Pare non vi fosse alcun collegamento tra il possesso della cittadinanza romana e il sommo sacerdozio, per lo meno nelle sue fasi iniziali (pp. 70 e 87; cfr. anche pp. 111 e 146): non solo non era richiesto il requisito di essere cittadini romani per rivestire la carica, ma la *civitas Romana* non veniva concessa a chi ancora non la possedeva dopo l'esercizio del sacerdozio (p. 86). È evidente, tuttavia, che a partire da una certa epoca le élites licie iniziarono a essere completamente romanizzate (è stato osservato che a partire dal secondo secolo il possesso della cittadinanza romana sembra ormai diventare quasi un requisito indispensabile per rivestire la carica di sommo sacerdote del koinòn d'Asia: cfr. Campanile, *Stud. Ellenistici* 19, cit. 159).

Il catalogo (pp. 166–242) elenca in ordine cronologico tutte le attestazioni note epigraficamente dei sommi sacerdoti del koinòn licio. Per ogni personaggio vengono discussi il nome, l'origine e i legami familiari, la datazione e la carriera. I novantotto sacerdoti collocabili cronologicamente spaziano dall'età di Claudio al terzo secolo; altri tredici nomi di sacerdoti non presentano per il momento possibilità di essere datati con precisione; il catalogo si chiude infine con le attestazioni di ventitré personaggi (alcuni privi anche di nome), la cui identificazione come sommi sacerdoti della Licia non è sicura. È notevole che il catalogo presenti alcuni personaggi menzionati in iscrizioni ancora inedite (no. 13.1, 60, 66, 78, 93, 108 e 113) o note solo da una breve notizia (no. 1, 6, 87.1, 97 e 116). Evidentemente non tutte le datazioni relative agli anni di carica dei sacerdoti proposte dall'Autrice, e basate soprattutto sullo studio della Kokkinia, sono sicure o accettate dagli studiosi (ad es. Letta, *op. cit.* 239, data al 114 d. C. il sommo sacerdozio di Veranius Eudemus [no. 37, tra 126 e 129 per l'Autrice]; ugualmente Letta, *op. cit.* 246 pone al 152 d. C. l'anno di carica di Aristander [no. 57, Aristandros II., datato al 157 o poco dopo dall'Autrice]), ma il catalogo costituisce indubbiamente la parte più originale e notevole del volume e rimarrà certamente un punto di riferimento per le ricerche successive. La cura editoriale del volume

è buona; si lamenta tuttavia la mancanza di un indice analitico dei soggetti, dei termini geografici e dei nomi dei personaggi citati nel testo.

Pisa

Andrea Raggi